

La nostra Milano Shammah e l'evento al Parenti

«Un rito collettivo per la rinascita»

di **Maurizio Giannattasio**

“Quello che si celebrerà questa sera ai Bagni Misteriosi del Franco Parenti con *Un canto per Milano* ha il sapore di un rito collettivo. Un passaggio di consegne, un farsi da parte consapevole per aprire spazi a chi dovrà fare la Milano del futuro dopo la pande-

mia. Giovani dai volti ancora sconosciuti al posto del pantheon ufficiale. Andrée Ruth Shammah sa, anche se si schermisce, di far parte di questa costellazione, così come è consapevole che sta per tagliare il ramo sui cui è seduta. Però sa anche che ogni crisi comporta una cesura fatta di fine e rinascita.

a pagina 7 **Ghezzi**



Regista Andrée Ruth Shammah, 72 anni, anima del Teatro Franco Parenti (foto Piaggese)



LA NOSTRA MILANO ✦ ANDRÉE RUTH SHAMMAH

«Lavoro per creare spazi: la città adesso ha bisogno di persone e di volti nuovi»

La direttrice del Parenti: ecco le condizioni per il ricambio

di **Maurizio Giannattasio**

Quello che si celebrerà questa sera ai Bagni Misteriosi del Franco Parenti con *Un canto per Milano* ha il sapore di un rito collettivo come quelli raccontati da James Frazer nel *Ramo d'Oro*. Un passaggio di consegne, un farsi da parte consapevole per aprire spazi a chi dovrà fare la Milano del futuro dopo la pandemia. Giovani dai volti ancora sconosciuti al posto del pantheon ufficiale. Andrée Ruth Shammah sa, anche se si schermisce, di far parte di questa costellazione, così come è consapevole che sta per tagliare il ramo sui cui è seduta. Però sa anche che l'uscita da una crisi comporta una cesura fatta di fine e rinascita, dove il fare meneghino si spoglia della sua arroganza e riconquista una dimensione più profonda.

Perché un Canto per Milano?

«Ho passato un lockdown meraviglioso, sono passata da una dimensione dove il fare per me era tutto a un'altra dove il tempo passava serenamente. Allora mi sono chiesta che cosa era questa parte di me che affiorava alla coscienza in una città dove tutti ti chiedono cosa fai, dove lavori e nessuno si preoccupa di sapere veramente chi sei? E mi sono convinta di una cosa: o tutti quelli che rappresentano la Milano che fa si giocano la partita o non ne usciamo».

Che cosa ha scoperto di sé durante il lockdown?

«Di colpo mi sono chiesta chi sono veramente. Io vengo dalla Siria, i miei genitori sono scappati sui tetti di Aleppo quando nel '48 è nato Israele. Sono nata a Milano, ma mio padre poteva scappare in Giappone. Ebraica, ho studiato in una scuola francese cattolica. Non ho mai fatto i conti con questo "casino". È stata Milano a darmi un'identità che ha coinciso

con il fare teatro. Facevo e dunque ero. Quando il fare si è interrotto di colpo è diventato lampante che quando penso a Milano penso a delle persone che fanno delle cose, che occupano delle posizioni. Forse la novità sta proprio qui: non chiedere alle persone solo cosa fai ma avere la curiosità di capire cosa sente, chi è».

A chi pensa?

«A delle persone che esistono ma che non sono visibili perché non sono tutti nel "fare" nel farsi vedere. Vanno scovate perché deve nascere una città nuova. Come si fa? Mettendo insieme tutti gli uomini di buona volontà. Si riuniscono e creano un'energia positiva in grado di smuovere quelli che oggi non riusciamo a vedere. Noi pensiamo a Milano e allora pensiamo a Tadini, a Veronesi, alla Vanoni. Ora devono arrivare i volti del futuro».

È un passaggio di testimone?

«Il mio intento è quello di creare una consapevolezza. Noi ci rimbocchiamo le maniche non per occupare tutti gli spazi ma per creare gli spazi da occupare».

È consapevole che anche lei è uno dei volti che rappresenta la Milano dei Tadini, Veronesi, Vanoni?

«Lo sono solo perché ci sono poche donne e ogni tanto bisogna metterne una. Sono semplicemente un'artigiana del mio lavoro, brava in quanto so creare empatia, ma non sto esibendo me, sto cercando di creare delle condizioni per ripartire».

Non è un po' come tagliare il ramo su cui si è seduti?

«Quello che stiamo facendo con il Canto per Milano avrà senso solo se ci sarà qualcun altro seduto su quel ramo».

Cosa le mancherà della Milano pre-crisi?

«Non mi mancherà niente, perché quando





ripartirà la voglia di essere poi ci sarà la voglia di fare».

Cos'è la voglia di essere?

«È la fine della rappresentanza. Non aver paura del vuoto e del silenzio, non aver paura

del trovarsi a tavola con qualcuno che ti chiede cosa fai e se non dici qualcosa di interessante si ferma la conversazione. Persone che mentre la città camminava e camminava non riuscivano a mantenere quel ritmo e si sentivano buttate fuori, ma che quando è scoppiata la pandemia sono state eccezionali, penso al volontariato, al sociale. Penso che verrà fuori la parte interna di tutti noi, il cuore, non come sentimento e retorica, ma come il centro. Il cuore di Milano è il centro non il *coeur in man*. Nei giorni scorsi ho visto un video dove Valentina Cortese canta e viene raggiunta da Mazzarella e poi arriva Scotti e poi Gaber, Jannacci e poi Milly e poi Tino Carraro. Tutti nello stesso video. Ripeto, fino a oggi Milano per me erano questa facce, questi volti. Adesso dobbiamo mettere in condizione la città di far venire fuori le nuove persone. Lo faccio con una battuta che mi attirerà molti odi».

Quale?

«Quando durante Tangentopoli chiesero al rettore del Politecnico, De Maio come stava Milano, lui rispose: "Cosa vuoi, i magistrati parlano del passato, una città deve parlare del futuro". Noi stiamo veramente aiutando i nostri figli a diventare tutte le facce che dovranno

raccontare Milano? Quando devi raccontare Israele prendi un etiope, un biondo sabra, un ebreo sefardita, una bellissima ragazza sulla spiaggia, un gay. Metti insieme tutto e dici questo è Israele. Qual è il misto di Milano, quali sono le nuove facce?».

Lo chiedo a lei.

«Milano a differenza di altre città ha costruito cose che durano, ha costruito dei muri. Ma i muri non servono a niente se non hanno dei contenuti vivi. Non dico che dobbiamo farci da parte, ma che è venuto il momento di dare sempre più spazio, di creare le condizioni perché ci sia questo passaggio. Bisogna sapere cambiare perché nel cambiamento c'è la vitalità. È ciò che penso di Milano. Saprà cambiare, saprà dare spazio a chi si era spaventato dal ritmo della città ed era stato escluso, uno scrittore che non riusciva a pubblicare, un musicista che componeva la sua bella musica, un ragazzo che non si sentiva partecipe. Milano ha bisogno che io reagisca e che la si aiuti. Ma mentre dico queste parole avverto ancora una volta un atto d'arroganza. Non è Milano che ha

bisogno di noi. Siamo noi che abbiamo bisogno di Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondatrice
Una foto storica, datata 1984, quella che qui a fianco vede Andrée Ruth Shammah fra due «mostri sacri»: a sinistra il suo ex compagno e cofondatore dell'allora Salone Pier Lombardo Franco Parenti e a destra lo scrittore e drammaturgo Giovanni Testori



Sul palcoscenico Andrée Ruth Shammah in sala al Teatro Parenti: dopo il lockdown torna in scena stasera al Bagnoli Misteriosi con *Un canto per Milano*